

ATTI PARLAMENTARI
LEGISLATURA VII

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. XI
N. 3

RELAZIONE GENERALE

SULLA

SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE

(1978)

PRESENTATA DAL MINISTRO PER IL BILANCIO
E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(VISENTINI)

E DAL MINISTRO PER IL TESORO
(PANDOLFI)

alla Presidenza il 31 marzo 1979

VOLUME PRIMO

ROMA - MCMLXXIX

PAGINA BIANCA

P R E M E S S A

I. – Nell'ambito dei documenti di politica economica che vengono presentati al Parlamento, la Relazione Generale sulla situazione economica del Paese costituisce una ricorrente messa a punto delle grandezze economiche dell'anno appena trascorso; rappresenta quindi un momento di riflessione sulle vicende che hanno caratterizzato l'economia del Paese. Essa si inserisce nella sequenza dei documenti programmatici e previsionali — che con sempre maggiore ricchezza il Governo presenta al Parlamento — per fornire al tempo stesso una misura e una verifica delle azioni e degli sviluppi a loro tempo previsti, ed una base di volta in volta « revisionata » ed aggiornata per procedere alle nuove valutazioni che si rendono necessarie nell'esercizio della politica economica.

Questa « Relazione Generale sulla situazione economica del Paese », giunta ad essere la *trentesima* della serie, offre appunto una nuova valutazione dei flussi dei redditi concernenti l'economia italiana, frutto delle revisioni che periodicamente lo ISTAT effettua sui metodi di rilevazione dei conti della nazione e che quest'anno hanno preso lo spunto dai lavori intrapresi per portare dal 1970 al 1975 la base delle valutazioni a prezzi costanti, in conformità agli accordi intervenuti in sede comunitaria.

Questa nuova valutazione è stata inoltre ispirata dal tentativo di completare le serie dei dati con la identificazione di flussi che erano sfuggiti alle precedenti rilevazioni, anche a causa delle obiettive difficoltà di dare dimensione quantitativa a tali fenomeni. Gli elementi che vengono offerti sono tuttavia provvisori, non essendo ancora stato compiuto il cambiamento di base ed essendo stata costituita presso l'ISTAT una commissione di esperti, incaricata di approfondire la revisione dei dati. Sembra tuttavia, sulla base degli elementi sinora considerati, che i nuovi dati non mutino la realtà strutturale della nostra economia.

Il Paese ha vissuto nel corso del 1978 tutta una serie di eventi, politici economici e sociali, eccezionali come numero e come intensità. Ciò malgrado l'economia ha conseguito risultati apprezzabili sulla via del riequilibrio. L'attuale posizione esterna italiana è particolarmente solida, come segnalano tanto la consistenza delle riserve quanto gli attivi di bilancia dei pagamenti e la stabilità del corso della lira. Le condizioni dell'equilibrio interno restano viceversa precarie, come testimoniano tanto il persistere di un elevato tasso di inflazione quanto l'ampiezza dello squilibrio della finanza pubblica.

2. – Il sistema economico italiano ha conseguito nel corso del 1978 risultati complessivamente più favorevoli che non nel 1977, e che per taluni aspetti sono andati anche al di là delle attese: un giudizio che trova generalmente concordi operatori e osservatori, ma che tuttavia sintetizza valutazioni diversificate a seconda dei momenti e degli andamenti presi in esame, posto che l'anno trascorso sfugge in parte, per le sue caratteristiche evolutive, ad una precisa identificazione o comunque non si presta ad una agevole collocazione ciclica. Il 1978 non ha riproposto infatti, e ha anzi talora contraddetto, quegli schemi di comportamento tipici della storia economica più recente, secondo i quali una fase espansiva provoca un rapido deterioramento degli equilibri monetari esterni, il cui ripristino impone a sua volta manovre di contenimento della domanda e quindi un rallentamento congiunturale. Il 1978 ha al contrario fatto assistere ad una coesistenza meno problematica fra evoluzione dei fenomeni reali e monetari mentre è stato proprio nei confronti esterni, che sono stati colti i maggiori successi.

In un contesto internazionale che ha mediamente riflesso, sotto il profilo produttivo, una progressiva perdita di slancio del processo di espansione, la crescita del prodotto interno lordo si è commisurata, in Italia, nel 2,6 % a prezzi costanti: una variazione superiore a quella (2 %) del 1977 e prossima a quella contemporaneamente registrata nell'insieme dell'area CEE (2,8 %). Vi hanno contribuito tutti i principali comparti, da quello agricolo, che ha parzialmente recuperato le flessioni dei due anni precedenti, a quello industriale — ove il ritmo di attività si è soprattutto intensificato a partire dall'autunno — a quello dei servizi in senso lato dimostratosi sostanzialmente in linea con le tendenze espansive degli ultimi anni. Anche il settore delle costruzioni ha manifestato segni di progresso.

La ripresa produttiva si è avvalsa di una migliorata impostazione della domanda globale, apparsa tuttavia diversificata nelle sue componenti: meglio intonata quella estera, moderatamente evolutiva quella interna di consumo, ancora riflessiva — nella media dell'anno e come nel 1977 — quella di investimento, contrassegnata anzi, in termini di consuntivo, da un lieve ripiegamento. La variazione delle scorte ha confermato infine l'esaurirsi di quel processo di normalizzazione del magazzino, grazie al quale gli incrementi di domanda hanno potuto tradursi più immediatamente, soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, in corrispondenti aumenti di produzione.

Valutato in un'ottica di recupero dei margini di capacità produttiva inutilizzata e soprattutto riguardato sotto il profilo degli effetti indotti in materia di riassorbimento della disoccupazione, lo sviluppo della produzione si è tuttavia dimostrato di portata ancora modesta; se infatti è stato sufficiente ad impedire che l'allargamento delle forze di lavoro si traducesse in aumento di disoccupazione, non ha potuto ridurre le dimensioni di un problema che, già grave nella sua globalità, riveste toni di particolare drammaticità se visto nei suoi risvolti territoriali o con riferimento alle età giovanili.

Rappresenta invece elemento positivo il fatto che i progressi produttivi registrati nell'anno non abbiano ingenerato tensioni aggiuntive sotto il profilo monetario. Le condizioni generali di equilibrio -- già apparse più distese alla fine del 1977 -- si sono anzi ulteriormente consolidate per quanto attiene le transazioni con l'estero.

Per queste ultime il 1978 risulta un anno eccezionale: il sostanziale equilibrio raggiunto dall'interscambio di beni, i guadagni realizzati in termini di ragioni di scambio, le consistenti entrate valutarie per turismo hanno concorso a far sì che la bilancia dei pagamenti si chiudesse con un attivo senza precedenti, rendendo nel contempo possibili la restituzione anticipata di parte dei prestiti contratti negli anni anteriori nonché una ricostituzione consistente di riserve in valute convertibili. In tale contesto, le quotazioni della lira hanno riflesso -- a sintesi di apprezzamenti nei confronti del dollaro e di perdite rispetto alle altre principali divise occidentali -- solo modesti cedimenti su un mercato dei cambi pur profondamente turbato ed instabile. Di tali favorevoli condizioni e della conseguente attenuazione delle spinte esogene non sembrano aver fruito appieno i prezzi interni, il cui tasso di ascesa, pur ridimensionatosi rispetto al 1977 in termini medi annui, ha continuato a mantenersi elevato sotto il profilo congiunturale, palesando una sorta di « resistenza » alla decelerazione al di sotto di certi limiti: una testimonianza del permanere di fattori endogeni a forte carica inflazionistica.

3. -- Sotto il profilo delle cifre, e con riferimento ai risultati globali dell'anno, l'analisi delle poste più rilevanti del bilancio economico del 1978 si apre, come di consueto, con le indicazioni relative al prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, commisuratosi, nelle valutazioni a prezzi correnti, a 220.743 miliardi di lire. L'incremento relativo rispetto al 1977 è risultato inferiore a quello di un anno prima (16,2 % a fronte del 21,3 %), ma ha sottinteso uno sviluppo quantitativo maggiore (2,6 % nei dati a prezzi 1970 a fronte del 2 % del 1977) posto il contemporaneo minor aumento dei prezzi impliciti (13,3 % contro il 18,9 %).

Nella stessa misura (2,6 %) si è accresciuta -- in termini di volume -- la produzione dei beni e servizi destinabili alla vendita (che rappresentano l'84,3 % del prodotto interno lordo), mentre per i servizi non destinabili alla vendita (essenzialmente costituiti dalle prestazioni rese dalle Amministrazioni pubbliche) l'aumento è risultato dell'1,7 %. A livello settoriale e sempre con riferimento ai dati a prezzi del 1970, il prodotto lordo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato un incremento del 3,5 % intervenuto dopo due anni di flessioni (- 4,1 % nel 1976 e - 0,5 % nel 1977): vi hanno in ispecie contribuito i buoni risultati delle coltivazioni erbacee, cereali in primo luogo, della vite, degli allevamenti zootecnici. Nell'ambito del settore industriale in senso lato -- il cui prodotto lordo ha superato del 2 % in termini reali i consuntivi del 1977 -- ad aumenti dell'1,7 % nel ramo della trasformazione industriale e del 5 % in quello dei prodotti energetici, si è accompagnato un primo recupero per le costruzioni ed opere pubbliche, che hanno segnato uno sviluppo del-

l'1,4 % dopo lo 0,7 % del precedente anno. Del 3 % (3,2 % nel 1977) è dal canto suo aumentato il valore aggiunto del settore terziario, ribadendo una tendenza evolutiva in atto ormai da tempo.

4. – La ripresa dell'attività produttiva ha dato luogo ad un accresciuto ricorso ai mercati esteri, ricorso delineatosi essenzialmente a partire dalla seconda metà dell'anno e che è venuto così a « compensare » il vuoto di importazioni determinatosi un anno prima. Il valore delle importazioni di beni e servizi si è commisurato nel 1978 a 52.553 miliardi di lire, un importo che ha sottinteso un aumento medio annuo in termini reali dell'8,1 % (– 0,2 % nel 1977) ed un incremento dei prezzi medi unitari nettamente ridimensionato rispetto a quello segnato nel 1977; e basti considerare che al + 17 % fatto registrare da tale anno, il 1978 ha contrapposto una variazione del + 4,5 %: un ridimensionamento che sottolinea l'effetto combinato della tenuta – quando non dell'apprezzamento – della lira rispetto al dollaro, valuta principale sui maggiori mercati delle materie di base, e la relativa calma che ha contraddistinto per buona parte dell'anno i corsi delle stesse materie importate.

La crescita congiunta del prodotto interno lordo e delle importazioni ha fatto sì che le risorse complessive di beni e servizi di cui il sistema ha potuto disporre nell'anno siano ammontate a 273.296 miliardi di lire, con un aumento rispetto al 1977 del 3,4 % in termini di volume e del 15,6 % in termini monetari.

5. – In un contesto contraddistinto da una domanda internazionale apparsa – così come nel 1977 – moderatamente evolutiva (le importazioni totali dei paesi dell'OCSE si sono allargate in volume di appena il 5–6 % rispetto al 1977) le esportazioni italiane di beni e servizi hanno conseguito nel 1978 apprezzabili risultati ponendosi, sul piano degli impieghi, come la componente più dinamica. Favorite dal deprezzamento segnato dalla lira sui più importanti mercati di esportazione, le vendite all'estero di beni e servizi hanno toccato l'importo di 54.188 miliardi di lire, con uno sviluppo in termini reali del 10,8 %. L'aumento medio dei prezzi all'esportazione è stato del 7,2 %, superiore quindi a quello contestualmente fatto registrare dai prezzi all'importazione: è proseguita pertanto, anche nel 1978, la tendenza al miglioramento delle ragioni di scambio e di riflesso il recupero della capacità di acquisto del sistema italiano nei confronti con il Resto del Mondo. Si è inoltre notevolmente allargata la quota di mercato internazionale detenuta dalle esportazioni italiane, la cui crescita, si è visto, è risultata pari a quasi il doppio di quella del commercio mondiale.

Come risultante della diversa dinamica in termini reali e in termini monetari tra produzione interna e commercio con l'estero, il peso di quest'ultimo sul prodotto interno lordo è aumentato sensibilmente nelle valutazioni a prezzi costanti – passando dal 40,5 % nel 1977 al 43,3 % nel 1978 – mentre è leggermente calato nelle valutazioni a prezzi correnti (dal 48,5 % nel 1977 al 48,4 % nel 1978).

6. – La più accentuata dinamica denotata dalle esportazioni di beni e servizi rispetto al contemporaneo sviluppo delle importazioni, unitamente al miglioramento delle ragioni di scambio e all'ulteriore allargamento dell'avanzo relativo al turismo estero, hanno determinato nel 1978 un surplus di bilancia dei pagamenti di rilevante ammontare. Dai 2.175 miliardi di lire nel 1977 la bilancia dei pagamenti corrente è passata nel 1978 ad un attivo di 5.308 miliardi. Determinante ai fini di tale risultato è stato l'andamento della bilancia commerciale chiusasi – sulla base dei dati doganali – con un passivo ristretto a soli 348 miliardi di lire (contro i – 2.461 miliardi accusati nel 1977) nonostante l'inallentata dipendenza dall'estero in materia di fonti energetiche e di prodotti alimentari (il disavanzo petrolifero si è ragguagliato nel 1978 a 7.441 miliardi di lire, quello per prodotti destinati all'alimentazione a 4.875 miliardi). A valutare la portata di tale ridimensionamento del disavanzo commerciale con l'estero, giova ricordare come la bilancia commerciale –ove le esportazioni sono valutate a prezzi fob mentre le importazioni a prezzi cif, comprensivi ossia delle spese di trasporto ed assicurazione fino alla frontiera italiana – è sempre stata negativa in questo dopoguerra e prossima all'equilibrio solo in due anni (nel 1965 e 1968).

Sempre con riferimento alle transazioni con il Resto del Mondo, particolarmente sensibile è stato l'attivo determinato dal turismo: dai 1.993 miliardi di lire segnati nel 1976, si è infatti passati a 3.324 miliardi nel 1977 per poi toccare i 4.198 miliardi di lire nel 1978. Da segnalare infine anche la riduzione del passivo dei redditi dei fattori (da – 420 miliardi di lire nel 1977 a – 144 miliardi nel 1978) realizzatasi sia per le maggiori entrate nette dei redditi da lavoro dipendente, sia anche per un consolidamento del disavanzo dei redditi da capitale ed impresa: segno della diminuzione del peso del servizio sul debito estero, determinatasi in ragione del progressivo ridursi della posizione debitoria verso l'estero.

I conti valutarî, dal canto loro, hanno chiuso con un surplus eccezionale di 7.065 miliardi di lire a sintesi di un anno trascorso all'insegna di andamenti mensili in perdurante attivo; un'evoluzione questa tanto più significativa posto che sottintende anche la restituzione anticipata di quote di prestiti compensativi contratti in anni precedenti. Le riserve valutarie del Paese hanno così registrato un sensibile aumento.

7. – L'attivo determinatosi nelle transazioni con l'estero di beni e servizi ha comportato un allargamento delle risorse disponibili per usi interni inferiore, in termini monetari ed in termini reali, a quello contemporaneo della produzione interna: ragguagliatesi a 219.108 miliardi di lire nel 1978, dette risorse hanno infatti segnato un incremento di valore del 14,8 % rispetto al 1977. Anche più evidente è stato il divario nella crescita degli impieghi interni in termini di volume (+ 1,7 %) rispetto al prodotto lordo (+ 2,6 % già citato), per il quale i prezzi impliciti hanno altresì registrato un aumento (+ 13,3 %) superiore a quelli della spesa interna (+ 12,9 %): una differenza che riflette, in ragione del richiamato miglioramento

delle ragioni di scambio, l'accresciuto potere d'acquisto del sistema italiano nei confronti del Resto del Mondo. La struttura degli impieghi interni si è nuovamente spostata a favore dei consumi finali, giunti a rappresentarne, nelle valutazioni a prezzi correnti, l'80,3 % (78,6 % nel 1977), per effetto di un'espansione sia monetaria (+ 17,2 %) che reale (+ 3,0 %) superiore a quella registrata dalle risorse interne nel loro complesso.

Fra i consumi finali, quelli delle famiglie (139.545 miliardi) sono saliti del 16 % (+ 20,9 % nel 1977) in termini di spesa e del 2,9 % (2,3 % nel 1977) in volume; quelli collettivi — la cui incidenza sul totale degli impieghi interni è aumentata dal 15,6 % del 1977 al 16,6 % del 1978 — si sono allargati anch'essi (+ 3,5 %) in misura superiore a quella di un anno prima (+ 2,2 %), segnalandosi inoltre, come già nel 1977, per una lievitazione di costi (+ 18,2 %) superiore a quella dei consumi delle famiglie (+ 12,7 %).

8. — Si è correlativamente ridotta — dal 21,4 % del 1977 al 19,7 % del 1978 — la quota di risorse interne destinate ad investimenti lordi. L'ammontare di questi ultimi è stato pari a 43.260 miliardi di lire con un aumento monetario del 5,9 % (+ 10,3 % nel 1977) sintesi di una variazione dei prezzi del 10,1 % e di un decremento in termini reali del 3,8 % (− 6,2 % nel 1977). Al netto del movimento delle scorte, variare in misura inferiore rispetto al 1977, gli investimenti fissi espressi in lire costanti hanno viceversa registrato solo un minimo regresso (− 0,4 %) ragguagliandosi a 12.993 miliardi di lire ai prezzi del 1970: l'importo più basso degli ultimi tre anni.

Sul piano settoriale, il 1978 ha fatto assistere alla prosecuzione di quelle tendenze già emerse da alcuni anni. Più in particolare, ancora una volta si è assistito ad un aumento del volume degli investimenti nel settore dei servizi (+ 1,8 %) fra cui quello dei trasporti e comunicazioni (+ 6,5 %), mentre si è ridotto l'investimento nel settore industriale (− 4,8 %). Lievi flessioni si sono poi determinate anche in altri comparti: − 0,9 % nel settore agricolo e − 0,6 % per i servizi non destinabili alla vendita. Quanto al tipo di bene capitale, è da segnalare il lieve progresso delle costruzioni (+ 0,7 %) e la contrazione degli investimenti in macchinari ed attrezzature (− 1,7 %) e mezzi di trasporto (− 2,6 %).

9. — In un anno, come il 1978, di sviluppo di attività ancora modesto e di insoddisfacente utilizzo dei fattori della produzione, il bilancio pubblico ha giocato nel senso di sostenere la domanda interna sia attraverso i meccanismi anticiclici automatici sia attraverso una dinamica della spesa particolarmente accentuata. Ne è conseguito un ampliamento dell'indebitamento netto, che da 15.443 miliardi di lire nel 1977 è passato a 23.403 miliardi nel 1978. All'aumento delle spese (+ 27,7 %) non ha infatti corrisposto un eguale sviluppo delle entrate (+ 22,2 %).

Nell'ambito di queste ultime, le entrate tributarie hanno registrato un gettito di 44.985 miliardi di lire, superiore del 25,6 % a quello del 1977, contro il + 32,5 % realizzato tra il 1976 e il 1977. Il rallentamento nel tasso di crescita appare determinato essenzialmente dall'andamento delle imposte indirette (+ 14,7 % contro il + 29,7 % del 1977) per le quali (non essendo stati introdotti, a differenza dell'anno precedente, ritocchi alle aliquote) si è scontato il minore incremento nel valore complessivo delle transazioni legato al decelerare dell'ascesa dei prezzi in un contesto di ancora moderata crescita dell'attività. Per contro, le imposte dirette hanno registrato un ulteriore sensibile aumento (+ 38,7 % nel 1978 contro + 35,9 % di un anno prima) in relazione agli anticipi d'imposta disposti per l'ILOR e l'imposta sostitutiva. L'ammontare delle imposte dirette (22.636 miliardi di lire) ha superato nel 1978, per la prima volta in questo dopoguerra, il corrispondente ammontare di entrate per imposte indirette (22.349 miliardi di lire).

Minore è risultato l'incremento dei contributi sociali, passati da 26.187 miliardi nel 1977 a 31.049 miliardi di lire nel 1978, sui quali hanno inciso, in misura maggiore rispetto al precedente anno, sia la fiscalizzazione di parte degli oneri sociali, sia il minor tasso di incremento della massa salariale. Ciò nonostante si è avuto un nuovo aumento della pressione fiscale complessiva che è passata dal 32,6 % del PIL nel 1977 al 34,4 % nel 1978.

Per quanto riguarda la spesa, è da sottolineare la sensibile espansione delle prestazioni sociali (+ 25,7 % contro + 18,6 % nel 1977), in relazione agli effetti degli adeguamenti automatici delle pensioni; degli interessi (+ 41,7 % contro + 30,2 % nel 1977) per effetto della mutata composizione del finanziamento del debito pubblico; dei contributi alla produzione (+ 25,2 %) e delle retribuzioni (+ 21,1 %) sulle quali ultime hanno inciso gli oneri derivanti dagli acconti a chiusura del contratto 1976-1978. Infine è da segnalare la crescita della spesa per investimenti lordi, salita a 8.273 miliardi di lire nel 1978 con un incremento del 26,8 % rispetto ad un anno prima.

10. - Malgrado la modestia del tasso di sviluppo che ha caratterizzato nella media il 1978, l'impiego dei fattori di produzione ha segnato un certo recupero specie sul finire dell'anno. Tale fenomeno ha comunque determinato solo un modesto sviluppo dei livelli occupazionali, sviluppo rivelatosi appena sufficiente ad ascrivere l'offerta aggiuntiva di forze di lavoro formatasi nell'anno. In presenza di un grado di utilizzo degli impianti in lenta risalita e di un ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni in attenuazione, anche se elevato in assoluto, l'occupazione ha conseguito infatti nel 1978 progressi parziali e comunque circoscritti a specifici settori produttivi; così, alle flessioni registrate dai livelli occupazionali del settore agricolo (- 31 mila unità in complesso rispetto al 1977) e del settore industriale (- 24 mila unità) si sono contrapposti gli incrementi di occupazione del settore dei servizi in senso lato (+ 176 mila unità). In complesso l'occupazione si è allargata nel 1978 di 121 mila unità che,

sotto il profilo della condizione professionale dei lavoratori, si sono ripartite in un incremento di 70 mila unità nella posizione di indipendenti e di 51 mila unità in quella di dipendenti.

In tale contesto, elevato ha continuato a presentarsi il numero delle persone in cerca di occupazione, che ha raggiunto — nella media del 1978 e sulla base delle indagini trimestrali sulle forze di lavoro condotte dall'ISTAT — le 1.571 mila unità (+ 26 mila unità rispetto al 1977), pari (come nel 1977) al 7,2 % delle forze di lavoro: una percentuale che, già elevata in sè, è tanto più preoccupante ove si consideri che ha sottinteso punte del 10 % con riguardo al Mezzogiorno e del 12,6 % per la disoccupazione femminile.

11. — La distribuzione del reddito ha mostrato lievi ma significative modifiche nel 1978. La quota destinata a remunerare il lavoro dipendente è leggermente scesa: dal 69,1 % del reddito nazionale netto al costo dei fattori nel 1977 al 68,4 % nel 1978. Si è correlativamente incrementata dal 30,9 % al 31,6 % la quota dei redditi da capitale-impresa e da lavoro autonomo. Tale fenomeno, che è da mettere in relazione anche al già citato incremento degli occupati nella posizione di indipendenti, si è determinato malgrado un aumento del 15,9 % delle retribuzioni lorde, cui ha tuttavia corrisposto un aumento più moderato (+ 14 %) per i contributi sociali, a seguito del processo di fiscalizzazione parziale proseguito anche nel 1978.

Presi nel loro complesso, i redditi interni dei lavoratori dipendenti hanno segnato nel 1978 una crescita del 15,4 %, ossia di entità inferiore a quella presentata negli ultimi anni in ragione essenzialmente del decelerare dell'inflazione, che ha contenuto l'aumento della indennità di contingenza. Nel 1978, infatti, la « scala mobile » è scattata di 20 punti contro i 24 del 1977 (riferiti, ovviamente, ad un livello di salari più basso). Ove si consideri che i prezzi impliciti dei consumi finali delle famiglie hanno presentato una lievitazione del 12,7 %, il potere di acquisto reale dei salari dei lavoratori dipendenti al lordo delle imposizioni fiscali è risultato aumentato del 2,4 per cento.

Tenuto conto dell'incremento di produzione, il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato nel 1978 del 12,5 %, una variazione che, pur sempre consistente, costituisce un ridimensionamento rispetto a quanto riscontrato nel 1977 e nei tre anni precedenti.

12. — In un anno che ha fatto assistere ad un marcato miglioramento nelle condizioni di equilibrio con l'esterno, l'economia italiana ha messo in evidenza anche una decelerazione dell'ascesa dei prezzi; il fenomeno è apparso, tuttavia, di dimensione limitata per il permanere di specifiche spinte di natura endogena; il tasso d'inflazione è rimasto pertanto su livelli ancora elevati in assoluto e rispetto a quanto verificatosi in altri paesi. L'aumento medio annuo dei prezzi impliciti degli impieghi interni è risultato comunque inferiore a quello del 1977 (+ 12,9 % a fronte del

+ 18,1 %), a sintesi di minori incrementi tanto nel caso degli investimenti lordi (+ 10,1 % contro il + 17,6 %) quanto dei consumi finali interni (+ 13,8 % dopo il + 18,7 % del 1977). Anche l'indice dei prezzi ingrosso ha visto ridursi il tasso di crescita dal + 16,6 % del 1977 al + 8,4 % del 1978.

Malgrado questa evidente decelerazione, il tasso di inflazione italiano si trova però a superare ancora il 12 % annuo, mentre gli altri paesi industriali sono pressochè tutti su tassi di aumento dei prezzi ad « una cifra »: un divario, questo, che non può durare oltre certi limiti senza rimettere in questione anche il ritrovato equilibrio nei conti con l'estero.

13. – Concludono l'illustrazione degli aspetti salienti del bilancio economico del 1978 (le cui singole poste verranno analizzate in forma più approfondita e dettagliata nei singoli capitoli della presente Relazione) taluni cenni sull'evoluzione congiunturale dell'economia italiana, intesi a porre in evidenza i mutamenti di fisionomia e di tendenza nel corso dell'anno e a fare un punto della situazione più « attuale ».

La moderata ripresa produttiva che ha caratterizzato nella media il 1978 ha seguito in corso d'anno un andamento alterno: relativamente vivace nei primi mesi, scarsamente evolutivo a tutto il periodo estivo, nuovamente espansivo a partire dall'autunno. Tale ripresa è stata inizialmente sospinta dal recupero tecnico della domanda inter-settoriale e di quella di consumo (promosso, quest'ultimo, dall'allargamento della capacità di spesa delle famiglie destinatarie di maggiori trasferimenti sociali e, comunque, di maggiori introiti monetari conseguenti allo « scongelamento » della contingenza per i redditi più elevati); ha successivamente perduto tono per l'affievolirsi degli impulsi iniziali, per il mancato « aggancio » di una ripresa degli investimenti nonchè per l'insufficienza di stimoli esterni collegata alla perdurante fase di stagnazione attraversata dall'economia internazionale; ha, infine, acquistato con l'autunno un nuovo slancio (come, del resto, avveniva nei paesi europei, ma in Italia in misura più marcata) « guidata » dal settore industriale, favorita dal basso livello delle scorte nel sistema e sorretta da una migliorata impostazione della domanda finale (estera, in ispecie), nel cui ambito cominciavano altresì a cogliersi sintomi di risveglio di quella di investimento.

Il profilo dell'espansione produttiva appare dunque il risultato di andamenti difforni da settore a settore e da periodo a periodo. Così il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dopo una lieve contrazione nel primo trimestre ha successivamente conosciuto incrementi nel secondo e nel terzo, per accusare nuovamente una riduzione nel quarto; il prodotto del comparto industriale ha avuto un'evoluzione speculare a quella del settore primario con incrementi nel primo e quarto trimestre dell'anno; una crescita costante, in corso d'anno, ha infine contraddistinto l'attività produttiva nel settore terziario. A sintesi di tali movimenti, la formazione del prodotto interno lordo a prezzi di mercato ha segnato nel corso del 1978 — sulla base degli indicatori trimestrali di quantità elaborati dall'ISCO — una

espansione dell'1,6 % nel primo trimestre, cui ha fatto seguito un semestre di più contenuto sviluppo, indi una nuova e vigorosa accelerazione negli ultimi mesi (+ 2,9 %).

La più intensa attività di fine anno, se ha consentito di operare un certo recupero dei margini di capacità produttiva inutilizzata (il grado di utilizzazione degli impianti si sarebbe riportato sul finire del 1978 su livelli prossimi a quelli di inizio 1977 mentre il numero delle ore lavorate ha segnato, sempre sul finire del 1978, un certo incremento), non ha per altro verso avuto effetti altrettanto positivi nei riguardi dell'occupazione; la rilevazione autunnale delle forze di lavoro avrebbe comunque lasciato trasparire anch'essa qualche spunto migliore.

La lentezza della ripresa produttiva nel corso dei primi nove mesi dell'anno, ha indubbiamente favorito un andamento più disteso delle variabili monetarie. Dal lato dei conti con l'estero, la comparativamente maggior sostenutezza palesata lungo tutto l'arco dell'anno dalle esportazioni rispetto alle importazioni si è tradotta, nonostante l'impennata di queste ultime nel quarto trimestre, in un solo modesto disavanzo contro il cospicuo deficit commerciale del 1977. Ma i risultati più spettacolari sono stati ottenuti dalla bilancia valutaria, che dopo l'inversione conosciuta nel giugno 1977, ha inanellato una serie ininterrotta di saldi positivi lungo tutto il 1978. A notazioni altrettanto positive non si presta però l'evoluzione dei prezzi interni la cui dinamica è rimasta sostanzialmente analoga a quella del 1977 a livello ingrosso (+ 9,3 % nel corso del 1978 a fronte del + 9,5 % tra la fine del 1976 e la fine del 1977) e si è solo parzialmente ridotta a livello del consumo (+ 11,6 % nel corso del 1978 a fronte del + 14,1 % di un anno prima). Non è proseguita dunque, almeno nella misura auspicata, quella tendenza decelerativa avviatasi nella primavera del 1977, che avrebbe dovuto favorire, in materia di inflazione, un più rapido « rientro » del nostro sistema fra quelli europei nostri partners.

14. – Gli eventi congiunturali del 1978 hanno in definitiva concorso a delineare, per l'economia italiana, un quadro d'insieme in questo inizio d'anno ben diverso da quello con cui si era aperto il 1978. Ne costituiscono elementi di distinzione l'impostazione più espansiva sia della domanda (in tutte le sue componenti, compresa quella d'investimento per la quale si sono manifestati sintomi di recupero), sia della produzione attesa consolidarsi ulteriormente ed il clima di maggiore ottimismo riflesso dagli operatori economici. Ne rappresenta motivo di ricorrente preoccupazione l'evolvere dell'inflazione (riacuitasi, anche — ma non solo — per fatti stagionali, ad inizio 1979), in un clima internazionale divenuto più teso per il nuovo balzo del prezzo del petrolio e per un riformarsi di spinte inflazionistiche in tutti i sistemi economici. In tale contesto il controllo della crescita dei prezzi interni si pone sempre più come condizione necessaria perchè la ripresa da poco evidenziatasi, non si estingua troppo presto. Sotto tale luce va vista anche la necessità di mantenere un rapporto stabile della lira con le altre monete, in linea con quanto

l'Italia ha accettato aderendo al Sistema Monetario Europeo, e di controllare l'espansione della spesa pubblica, la cui dinamica rischia di vanificare quel processo di programmazione economica che il Governo ha rilanciato. La ripresa economica che caratterizza gli altri paesi europei e la solidarietà della comunità internazionale che fin qui non è mancata all'Italia sono, insieme con la capacità di ripresa palesata dal Paese, gli elementi che consentono di sperare nel mantenimento di questa fase di espansione in un clima di migliorate condizioni di equilibrio. Si potranno così realizzare quegli incrementi di occupazione, fine ultimo di qualsiasi manovra programmatica, che consentiranno all'economia italiana di riprendere la via di un più consistente sviluppo economico.

* * *

La Relazione Generale sulla situazione economica del Paese nel 1978 ricalca sostanzialmente le linee delle precedenti e consente per tale via di seguire in maniera sistematica l'evoluzione più recente, inquadrandola nelle tendenze di più lungo periodo.

V'è comunque da sottolineare — come già ricordato ad inizio di questa premessa — che i dati relativi ai conti economici nazionali (elaborati dall'ISTAT sulla base dello schema dei conti economici integrati predisposto nell'ambito delle Comunità Europee) hanno subito quest'anno notevoli modifiche per tener conto dei miglioramenti intervenuti nella rilevazione e nelle stime degli indicatori di base (un'apposita nota metodologica è inserita alla fine del primo volume). Nella presente Relazione sono stati inseriti i conti economici con riferimento al periodo 1975-1978 in attesa che, con la revisione dell'anno base per il calcolo dei valori a prezzi costanti (slittato dal 1970 al 1975 in ottemperanza alle direttive comunitarie), venga ricostruita tutta la serie storica dei conti della nazione. L'anticipazione di tale revisione sia pure limitatamente ai soli ultimi quattro anni ed attraverso dati ancora provvisori, è stata pertanto vista nell'ottica di fornire una migliore conoscenza e misura di specifici fenomeni, anche ai fini di quella programmazione economica, la cui messa a punto impegna in questa fase il Governo italiano.

Quanto invece alla presentazione del materiale, è stata seguita la ripartizione consueta. Il primo volume è dedicato alle analisi relative al Bilancio Economico Nazionale ed all'occupazione. Un capitolo finale fa il punto della evoluzione congiunturale interna ed internazionale.

Il secondo volume concerne specifici fenomeni, sempre connessi ai risultati dei bilanci economici, ma per i quali sono disponibili informazioni più dettagliate. Una serie di « allegati statistici » completa questa maggiore informazione.

Il terzo volume, infine, è dedicato alle appendici riguardanti argomenti di interesse particolare.